

Il premio Nobel

Teatro della minaccia

di Luca Scarlini

Harold Pinter ottiene il premio Nobel nel momento in cui è evidente, specialmente nel mondo anglosassone, una revisione della sua posizione nel canone novecentesco, che riguarda sia i lavori recenti, spesso legati a schemi reiterati, ma anche la produzione precedente, in cui si trovano alcuni dei titoli di drammaturgia più importanti e amati del dopoguerra. Il destino del popolare autore inglese è stato infatti quello di essere un *performing writer*, creatore di universi verbali per la scena. La giovanile carriera di attore shakespeariano, l'interesse per le esistenze ai margini, di cui dà curiosamente conto anche Quentin Crisp in *A naked civil servant*, sono gli ingredienti di quel repertorio che negli anni sessanta, nel furoreggiare delle teorie sulla definizione di "assurdo", venne presentato sotto l'etichetta di "teatro della minaccia". Le tristi stanze di periferia dove trascorrono le loro esistenze lo Stanley di *Il compleanno* (1957), ossessionato dai due loschi figurei McCann e Goldberg, o Aston e Mick in *Il guardiano* (1960), intenti a giocare il loro *play* mortale con l'intruso Davies, re-

plicano dinamiche simili, analizzate acutamente in dialoghi secchi e taglienti. Quello era stato, d'altra parte, il segno distintivo dell'autore, fin dal felice esordio con *La stanza* (1957), a cui aveva fatto seguito un titolo frequentatissimo, *Il calapranzi*, dello stesso anno, che declinava in una disamina fredda, spietata, tra lampi di black humour, i comportamenti di Ben e Gus, sventurati killer di second'ordine, in attesa di un comando risolutivo.

La retorica, intesa come manipolazione della parola, e il suo uso come strumento di oppressione sono per Pinter temi ricorrenti, e nei suoi testi la violenza da individuale diventa immediatamente sociale, presentata nelle sue risonanze politiche, secondo quel procedimento portato poi all'estremo da Edward Bond in *Salvo*. Nella moltiplicazione di esperienze con altri media, tra opere per la radio e un'incisiva produzione come sceneggiatore, in primo luogo a fianco di un grande maestro dell'ambiguità, Joseph Losey, con cui realizzò *Il servo*, *L'incidente*, *Per il re e per la patria* e *Messaggero d'amore*, Pinter firma una produzione ampia, che ora viene sistematizzata. I lavori seguenti talvolta hanno una struttura complessa, in cui il ritmo si fa più disteso, nella dimensione del ritratto psicologico, come accade nel corale *Il ritorno a casa* (1965) o nello splendido duetto *Terra di nessuno* (1974), accurata visione della vita in comune in cui trionfarono John Gielgud e Ralph Richardson, prima di approdare a una scrittura di nuovo sintetica e poi decisamente minimale.

Numerose sono state le sue regie (quasi sempre di autori britannici, come Noël Coward, di cui contribuì al rilancio con una fortunata edizione di *Spirito allegro*), con varie presenze come attore, tra l'altro nelle vesti di crudele regista nell'edizione televisiva di *Catastrofe* di Beckett firmata da David Mamet. L'impegno è una costante e continue sono le prese di posizione dello scrittore contro le guerre e a favore del dialogo tra le culture; di questo parlano esplicitamente i suoi due più interessanti *drammaticules* (per usare il termine beckettiano) degli anni ottanta: *Il bicchiere della staffa* e *Il linguaggio della montagna*, che rimandano a fatti di cronaca e di storia.

Pulcino elefante

di Marco Vitale

Un pomeriggio di vento, non sappiamo in che mese del 1982, è secondo una consolidata "leggenda" all'origine delle edizioni d'arte del Pulcinoelefante e del soffio di "folia francescana" che da esse muove. Nate a Osnago in provincia di Lecco, per un'intuizione e nella casa di Alberto Casiraghy, liutaio, tipografo, poeta, esse presero avvio con un tirabozze artigianale, sostituito dopo quindici anni da una antiquata ma sempre valida Audax-Nebiolo, una macchina cospicua, che richiese lo sfioramento di un muro perimetrale per essere collocata dove tuttora si trova: nel vano contiguo alla cucina dell'editore. Da allora quella macchina, per l'inserimento manuale di un solo foglio tipografico alla volta, non ha mai smesso di essere oliata e di funzionare. E se il primo catalogo, edito da Vanni Scheiwiller nel '95, comprendeva 1.743 titoli, nel nuovo regesto editoriale che ora vede le luci (*Edizioni Pulcinoelefante: catalogo generale 1982-2004*, a cura di Giorgio Matticchio, pp. 276, s.i.p., Libri Scheiwiller, Milano 2005) essi sono cresciuti fino a diventare 5.907. Frutto della duplice piegatura del foglio tipografico e composti secondo tradizione all'impiedi con i tipi mobili, tirati mediamente in una trentina di esemplari, si presentano ai sempre più numerosi estimatori e collezionisti come quartini cuciti a mano e comprendono in genere una sola poesia breve o brevissima, un aforisma e un'illustrazione che può essere di volta in volta un'acquaforte, una tempera, un disegno originale, una xilografia, una minuscola scultura, un collage, "un sasso lunare". Di questi 5.907 titoli ben 843, se non ho contato male (cfr. l'indice degli autori), sono di Alda Merini, la cui presenza nel Pulcinoelefante già nel '95 Vanni Scheiwiller salutava come "un torrente in piena, un fiume straripante, un mare di Merini". Ma è un po' tutta la poesia italiana, salvo rarissime eccezioni, a ritrovarsi in un modo o nell'altro per la cucina di Osnago, in un incontro intessuto di gioco e leggerezza con le arti figurative che ha messo capo a numerosi reading e mostre dei "pulcini" non solo a Roma o a Milano, ma a New York e a Toronto, a Tokyo, Berlino, Lugano, giacché "chi fa un viaggio - avvertiva Giorgio Manganelli - rischia di arrivare".

Le immagini

Le immagini di questo numero sono tratte da *Storie di sguardi. La fotografia da Nadar a Elliott Erwitt* (catalogo della mostra), 3 voll., Contrasto, Milano 2005.

A p. 28, Dorothea Lange (1895-1965), *Migrant Mother*, Nipomo, California, 1936.

A p. 34, Russell Lee (1903-1896), *Un beneficiario della FSA e i suoi figli*, Caruthersville, Missouri, 1938.

A p. 35, Norbert Ghuisoland (1878-1939), *Fotografia di studio senza data*, Collection Marc Ghuisoland, Frameries, Belgio.

LUCI
D'ART
ISTATA
torino



CITTA' DI TORINO

Dal 5 novembre 2005
al 15 gennaio 2006